

Rolex e altri doni di Stato: il gran segreto del governo

Bottici (M5S), questore del Senato, chiede l'accesso alla stanza dei regali: altro no

I precedenti

Respinte le richieste
di una associazione
e del Fatto Quotidiano

Il 22 ne discute il Tar

» PAOLA ZANCA

Le domande sono tre, semplici semplici: è possibile avere l'elenco dei doni di Stato ricevuti dal governo italiano negli ultimi dieci anni? È possibile sapere quanto valgono? Si può fare un sopralluogo nella stanza dove sono custoditi?

La risposta è una sola e assomiglia ormai a una litania: no. Chiunque tu sia. Hanno replicato così all'associazione Sos Libera, che a febbraio si è vista negare la richiesta di accesso agli atti sui Rolex ricevuti dalla delegazione italiana in visita in Arabia Saudita: non avete titolo per chiederlo. Hanno risposto così (velo abbiamo raccontato ieri) a noi del *Fatto* che, dopo la notizia sui gioielli e orologi ricevuti in Kuwait dal ministro Pinotti pubblicata (e smentita) da *Dagospia*, avevamo chiesto di accedere al registro e al deposito dei doni: il diritto di cronaca non è una ragione valida. La stessa sentenza ("No") è arrivata a Laura Bottici, senatrice eletta con i Cinque Stelle e, per inciso, questore di Palazzo Madama. Anche per lei, trasparenza zero.

La storia comincia a gennaio. Dopo aver letto su questo giornale il racconto della baruffa - scatenata dalla scorta di Matteo Renzi - per recuperare i Rolex regalati dagli emiri, la Bottici scrive a Palazzo Chigi. È il 14 gennaio e lei chiede di vedere l'elenco dei doni ricevuti dal governo nelle ultime due legislature e di fare un sopralluogo nella stanza dei regali. Lo fa "in qualità di soggetto pubblico", con l'obiettivo di esercitare "la propria attività istituzionale"

e "le funzioni di sindacato ispettivo". Il segretario generale di Palazzo Chigi Paolo Aquilanti le risponde due settimane dopo: "Richiesta inammissibile", spiega, perché il diritto di accesso vale solo per i "soggetti privati portatori di un interesse qualificato e differenziato". Chi possano essere, ancora non si sa: non un'associazione anti-racket, non un giornale, non un questore del Senato.

LA COMMISSIONE per l'accesso ai documenti amministrativi che ha esaminato anche la pratica della Bottici, in sostanza, dice che un senatore ha altri strumenti di controllo, a cominciare dalle interrogazioni parlamentari, e rifiuta l'idea che la richiesta possa ispirarsi al "principio di leale collaborazione tra amministrazioni". La Bottici non si è persa d'animo e ha chiesto alla commissione di riesaminare la sua istanza. Ricorda la senatrice M5S che una richiesta simile, nel 2014, era stata accettata: aveva chiesto di avere accesso ad alcuni documenti sulle misure anti-incendio degli ospedali di Prato e Pistoia. Le risposero che se fosse stata una semplice parlamentare le avrebbero detto di no, ma poiché la richiesta era "nella sua funzione di Senatore Questore" erano "obbligati" a fornirglieli. Anche il riesame, però, va male. La commissione, a fine marzo, ribadisce il no: la carica di Questore vale solo dentro le mura di Palazzo Madama, sarà la nuova legge sulla trasparenza (il Foia) a dirci se ai parlamentari è riconosciuto un diritto aggiuntivo. Il Foia nel frattempo è diventato legge, ma nulla è cambiato. La Bottici insiste: ad aprile ha fatto ricorso al Tar. Prima udienza il 22 giugno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

